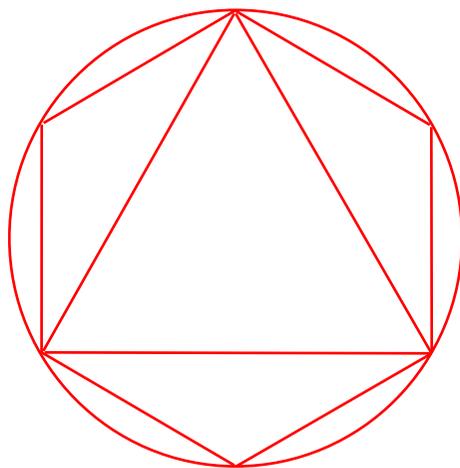


Franza il portale di Stefanaconi

# Il sigillo rosso

di  
Francesco Barbuto



## Il riposo

Andrea Leiden, passate le feste natalizie, aveva ricevuto una settimana di ferie. Dopo il picco che si era registrato durante le feste, l'affluenza dei clienti nel supermercato era calata vistosamente. Non c'era più la necessità di fare lo straordinario e l'attività lavorativa era ritornata decisamente ai ritmi usuali.

Andrea non sapeva ancora come trascorrere la settimana libera. Avrebbe avuto agio di muoversi come più gli aggradava nei confronti di Jack. Questo pensiero lo faceva star bene; sarebbe stato libero di vivere e di indulgere nel suo passatempo preferito. Sarebbe stata una settimana di riposo ed, insieme, una settimana dedicata a coltivare il suo rapporto con Jack Eisen. Si era alzato presto e, come al solito, si era appostato nel locale da cui avrebbe tenuto d'occhio il portone d'ingresso dell'edificio in cui si trovava l'appartamento di Jack. Aspettava, tranquillamente seduto al bancone del locale, sorseggiando un bicchiere di latte. Quando vide Jack uscire dal portone, pagò il conto in fretta e si accinse a seguirlo.

Jack camminava speditamente ed Andrea gli teneva dietro, restando abbastanza distante per non farsi vedere e abbastanza vicino per non perderlo di vista. Andrea sapeva che lavoro Jack facesse e sapeva a quale piano si trovasse il suo ufficio; aveva scoperto questi dettagli parlando con Jack nelle poche occasioni che aveva avuto di conversare insieme con lui. Ancora non era entrato in una confidenza tale da permettergli di andarlo a trovare nel suo ufficio; se lo avesse fatto, se fosse andato a trovarlo nel suo ufficio, Jack si sarebbe insospettito, considerando che loro non erano in nessun rapporto di amicizia o di confidenza tale da rendere naturale che Andrea lo andasse a trovare dove lui lavorava. Avrebbe dovuto fermarlo fuori, prima che lui raggiungesse il suo ufficio. Tuttavia, Andrea si rendeva conto che Jack si sarebbe insospettito se lui si fosse presentato ogni mattina ad importunarlo mentre si affrettava a raggiungere il suo ufficio. Andrea non aveva alternative. O lo incontrava in questo modo, aspettando che uscisse di casa per fermarlo prima che lui fosse arrivato di fronte all'edificio in cui si trovava il suo ufficio, oppure avrebbe dovuto rinunciare del tutto a parlare con lui. Andrea sperava che la sorte lo aiutasse facendo in modo che Jack non si insospettisse e muovendosi in modo da carpi-

re la sua confidenza per rendere possibile che lui potesse andare a trovarlo nel suo ufficio senza destare sospetti. Per il momento si sarebbe comportato come meglio gli era possibile.

Chiamò Jack ed agitando le braccia si fece notare da lui. Il marciapiedi era affollato da persone che si affrettavano a raggiungere il proprio posto di lavoro. Jack si era girato. Ormai sapeva di cosa si trattava. Si fermò ad aspettare che Andrea lo raggiungesse; per non essere di intralcio agli altri pedoni, Jack si spostò sul margine esterno del marciapiedi. Quando Andrea lo raggiunse Jack lo salutò cordialmente. Andrea rispose con un sorriso e con una stretta di mano molto calorosa. Jack gli disse che non voleva fare tardi al lavoro e gli suggerì che potevano camminare insieme fino all'edificio in cui si trovava il suo ufficio. Andrea fu d'accordo. Cominciò a parlare del suo lavoro. A Jack aveva detto che lui lavorava come correttore di bozze presso un editore molto prestigioso ed aveva il proprio ufficio sulla Sesta Avenue, all'altezza della Cinquantaduesima Strada. Gli aveva fatto notare che aveva modo di incontrarlo spesso la mattina perché gli tornava comodo raggiungere il proprio ufficio sulla Sesta Avenue percorrendo la stessa strada che faceva lui per andare a lavorare; disse a Jack che abitava su Park Avenue, all'altezza della Ottantacinquesima Strada. Gli disse che era solito camminare per alcuni isolati prima di raggiungere la Quinta Avenue e prendere l'autobus che lo avrebbe portato vicino all'edificio in cui si trovava il suo ufficio, all'altezza della Cinquantaduesima Strada. In tal modo, pensava Andrea, poteva rendere meno sospetto l'incontro che sarebbe avvenuto ogni mattina. Intanto erano arrivati di fronte all'edificio in cui Jack aveva il suo ufficio. Jack lo salutò cordialmente e si diresse all'interno dell'edificio. Andrea lo guardò fino a quando non scomparve nell'ascensore. Rimase per alcuni attimi in mezzo al marciapiedi, come se fosse assorto in pensieri profondissimi. Doveva studiare qualche cosa per avere modo di stare più a lungo con Jack. Avrebbe potuto invitarlo a bere qualcosa insieme durante la pausa per il pranzo. Ma come avrebbe potuto fare? Gli aveva appena detto che il suo ufficio si trovava all'altezza della Cinquantaduesima Strada; era troppo distante dalla Sessantottesima Strada, dove era l'edificio in cui si trovava l'ufficio di Jack, per fare in tempo a raggiungerlo durante la pausa per il pranzo. Poteva dirgli che lui aveva una pausa più lunga perché aveva un orario di lavoro più flessibile. Sì, poteva dirgli che lui, per il particolare lavoro che faceva, aveva un orario più flessibile che gli permetteva di prendersi una pausa più lunga degli altri impiegati.

Andrea si mosse. Si girò e continuò a camminare verso sud come

## Il sigillo rosso

se veramente dovesse raggiungere il suo ufficio sulla Sesta Avenue. Camminò a lungo e raggiunse la Cinquantaduesima Strada. Girò verso destra e si diresse verso la Sesta Avenue. Stette per alcuni minuti di fronte all'edificio in cui veramente un editore di fama internazionale aveva la sua sede. Guardava l'edificio stando con la testa alzata e pensava ai correttori di bozze che veramente lavoravano all'interno di quel grattacielo. Gli sarebbe piaciuto fare il correttore di bozze? In realtà egli sapeva molto vagamente in cosa consistesse il lavoro di correttore di bozze. Chissà per quale motivo gli era venuto di dire a Jack che lui facesse un tale lavoro? Non ricordava in quale occasione avesse sentito parlare di questo lavoro. Forse lo aveva letto su una rivista distribuita nel supermercato dove lui lavorava e gli era rimasto impresso nella mente. Comunque, ora lui era, per Jack, un correttore di bozze; come tale avrebbe dovuto comportarsi. Correttore di bozze. Doveva essere un lavoro molto impegnativo e ben pagato. Per farlo, certamente, ci sarebbe voluto il possesso di una cultura molto vasta. E bisognava conoscere molto bene la lingua inglese. Lui, Andrea, che grado di scolarizzazione aveva? Non aveva frequentato la high school e non aveva un diploma. La sua cultura era scarsissima, riusciva appena a leggere un giornale e capirci cosa c'era scritto. Ma era intelligente e scaltro. Avrebbe potuto cavarsela lo stesso; avrebbe fatto credere a Jack che lui fosse un eccellente correttore di bozze! Comunque, avrebbe fatto in modo che, nelle loro conversazioni, l'argomento del lavoro rimanesse quanto più marginale possibile. Molto probabilmente Jack non gli avrebbe mai più chiesto notizie dettagliate sul suo lavoro; si sarebbe limitato ai soliti convenevoli del tipo: "Come va il lavoro?". Niente di più.

Andrea si riprese dai suoi pensieri. Decise che avrebbe fatto un giro nel grattacielo in cui si trovavano gli uffici dell'editore presso cui lui aveva detto di lavorare. Entrò nell'ingresso e prese un ascensore. Salì al decimo piano. Quando la porta dell'ascensore si aprì, lui ne uscì e si ritrovò di fronte ad una segretaria che gli chiese cosa desiderasse. Lui rispose che aveva sbagliato piano. Si scusò e riprese l'ascensore per ritornare al piano terra. Aveva creduto che avrebbe potuto girare liberamente per l'edificio, senza che si dovesse ritrovare di fronte ad una segretaria che gli avrebbe chiesto ragione della sua visita. Uscì dall'edificio e si ritrovò sul marciapiedi. Indugiò ancora qualche minuto a guardare perplessamente all'interno dell'edificio, poi si diresse con decisione verso sud. Doveva far scorrere il tempo che lo separava dall'ora in cui Jack avrebbe lasciato il suo ufficio.

Quella mattina Jack aveva chiamato Sara prima di uscire dal suo appartamento. Ormai lui non le diceva più di aver incontrato Andrea, quando gli accadeva di parlare con lui; gli sembrava superfluo ed indiscreto portarle notizie di una persona che lei aveva mostrato di detestare. Andrea non poteva chiedere di meglio.

Sara gli aveva detto di sentirsi poco bene; non sapeva cosa avesse in realtà; era un malessere indefinibile. Forse, gli disse, stava male perché non poteva vederlo tutti i giorni; gli suggerì che, molto probabilmente, lei fosse malata d'amore. Jack sorrise e si sentì lusingato dalle parole di Sara. Le promise che avrebbe trovato il modo di passare un po' più di tempo insieme a lei. Sara si era recata al suo posto di lavoro con la sua solita puntualità e si era accinta a lavorare quando un dubbio la sorprese.

*Jack non mi ha più parlato di Andrea. Lo avrò incontrato ancora? Dovrò chiederglielo. Potrei telefonargli per chiederglielo ora. Ma ... non mi va di scocciarlo con la mia insicurezza. A quest'ora sarà nel pieno del suo lavoro. No. Non voglio interromperlo. Chi sa come mai ... forse sono troppo sospettosa. È meglio lasciar stare. Posso chiederglielo quando ci rivedremo. Non devo dimenticarmene. È possibile che Andrea continui ad importunarlo. Conoscendolo, non posso permettermi di ignorarlo. Lui sicuramente si sta dando da fare per irretire Jack. Ne sono convinta. Non so come spiegarmelo, ma sono convinta che lui non rinuncerà al suo scopo.*

Si mise a lavorare rimandando alla prossima occasione in cui avrebbe rivisto Jack per parlargli ancora e chiedergli se Andrea Leiden si fosse fatto vivo nuovamente con lui. Jack gli avrebbe detto la verità, ne era convinta.

Andrea era seduto in Bryant Park. Nonostante facesse molto freddo, era abbastanza piacevole starsene seduto lì, a guardare i passanti che si affrettavano ciascuno per un suo particolare motivo; c'era chi doveva andare a lavorare e chi, finito il suo turno, si affrettava per raggiungere la propria abitazione. C'erano i turisti, che bighebbonavano distrattamente ammirando l'imponenza dell'edificio della New York Public Library. E c'erano quelli che, come lui, non avevano niente di meglio da fare che starsene seduti o passeggiare attraverso il parco. Andrea guardava il via vai di persone, incuriosito. Si chiedeva per quale fine ciascuno combattesse e lottasse; quale era il motivo per cui ciascuno si affaccendava e rincorreva la propria vita? In virtù di quale fine ultimo egli stesso viveva e lottava e si affaccendava? Che cosa lo spronava? Analizzando la sua

## Il sigillo rosso

vita e tutto quello che lui aveva fatto, non poteva trovare una ragione od un motivo che avesse un fondamento assoluto. Lui aveva fatto ed agito in risposta ad uno stimolo immediato, impellente. Ogni volta che aveva pianificato qualcosa, lo aveva fatto rispondendo ad un necessità del momento, senza proiezione nel futuro. Agiva conformemente al suo bisogno momentaneo. Come era per gli altri? In virtù di quale scopo gli altri agivano? Progettavano la loro vita futura, e vivevano conformemente a ciò che si aspettavano di essere e di fare nel futuro? Così vivevano: oggi per domani? La loro vita era proiettata nel futuro? Per quale scopo poi? Se neanche potevano essere sicuri di averlo, un futuro. Per Andrea era incomprendibile il modo in cui vivevano gli altri. Sempre affaccendati a correre ... per quale fine, poi? Non riusciva a capire coloro che progettavano la loro vita dimentichi che il loro futuro era avvolto dalle tenebre più impenetrabili e che, molto probabilmente, la loro vita sarebbe stata recisa prima di quanto loro temessero. Che motivo c'era di affrettarsi quando vivere significa assaporare il momento che fugge? Essi, tutti, vivevano una vita sospesa: barattando la sicurezza dell'oggi con il miraggio del domani, e così sacrificavano il presente certo nella speranza di vivere un futuro che, comunque, non sarebbe stato diverso dal presente, se mai ci sarebbe stato. Andrea era fiero di se stesso, di come aveva vissuto. Lui, aveva sempre afferrato il presente con una determinazione incrollabile. Non aveva mai fatto progetti che andassero oltre l'orizzonte del giorno che stava vivendo. Assaporava la vita nel momento stesso in cui essa si dipanava, senza attendere se non il tempo necessario perché la sua vittima fosse pronta per essere sacrificata. Quando doveva indugiare oltre il giorno che moriva, un senso di angoscia profondissima lo prendeva alla gola, impedendogli di respirare. Non sapeva come gli altri riuscissero a vivere, proiettati nel futuro e quasi dimentichi del presente; il futuro incombeva sulle loro vite, ma il presente gli sfuggiva di mano. E così vivevano un vita sospesa, inconsapevole dell'oggi e proiettata nel domani.

Andrea era assorto nei suoi pensieri e non si era accorto che il cielo si era rabbuiato. Il vento si era alzato e spirava forte sibilando tra i rami degli alberi. Andrea si destò dai suoi pensieri e guardò l'orologio. Era ancora presto per raggiungere l'edificio in cui si trovava l'ufficio di Jack ed era tardi per indugiare ancora nei suoi pensieri. Doveva alzarsi. Indugiò ancora un poco, poi, con decisione, si alzò. Si era avviato verso nord lungo la Sesta Avenue. Senza accorgersene passò davanti allo studio fotografico in cui lavorava Sara. Era ancora assorto nei suoi pensieri e non sapeva cosa fare di

preciso. Non sapeva se ritornarsene a casa o aspettare ancora per passare qualche minuto a conversare con Jack. Era necessario che trovasse il modo di passare più tempo insieme a Jack. Ma come poteva fare? Jack era impegnatissimo dal suo lavoro ed avrebbe, ovviamente, preferito passare il suo tempo libero insieme a Sara. La faccenda si faceva complicata. Lui aveva bisogno di frequentare Jack e non sapeva come fare per indurlo a passare un po' di tempo insieme a lui. Sara era un ostacolo ai suoi piani. Forse se avesse aspettato che Jack uscisse dal suo ufficio la sera, avrebbe potuto indurlo a non tornare subito a casa per passare un po' di tempo insieme in qualche locale pubblico. Era l'unico modo che Andrea potesse immaginare per passare il tempo che gli era necessario con Jack. Si avviò con decisione verso Madison Avenue. Doveva raggiungere l'edificio in cui si trovava l'ufficio di Jack e fare in modo che il loro incontro sembrasse quanto più casuale possibile. Giunse davanti all'edificio in cui Jack aveva il suo ufficio e si mise ad attendere che lui uscisse. Quando lo vide apparire sull'ingresso, Jack era insieme ad alcuni colleghi e conversava con essi concitatamente; parlavano di questioni di lavoro. Andrea lo chiamò una volta, ma Jack non si accorse di lui. Lo chiamò una seconda volta e Jack, istintivamente, si girò dalla sua parte. Sorrise. Aveva reagito come se si aspettasse di trovare Andrea ad attenderlo. Gli si avvicinò e lo salutò. Gli chiedeva come mai si trovasse lì a quell'ora, aveva finito di lavorare? Andrea gli disse che non appena aveva finito la sua giornata di lavoro si era messo sulla strada di casa. Ora aveva incontrato lui e gli avrebbe fatto piacere bere qualcosa insieme in qualche locale nei paraggi prima di tornarsene a casa. Gli avrebbe fatto veramente piacere se lui avesse potuto trovare il tempo per bere un bicchiere insieme. Jack gli disse che, certamente, il tempo si poteva trovare; salutò i suoi colleghi e si avviò insieme ad Andrea verso un locale vicino. Dopo alcuni minuti di cammino raggiunsero un bar che si trovava su Madison Avenue, abbastanza distante dall'edificio in cui si trovava l'ufficio di Jack. Presero da bere e si sedettero ad un tavolino. Dopo i convenevoli di circostanza, iniziarono a parlare seriamente. Andrea aveva cominciato ad adulare Jack. Jack si scherniva usando le parole di Andrea per fare delle battute sul proprio conto. Andrea, comprendendo il disagio di Jack si trattenne. Ora, scherzava anche lui. Ridevano insieme e tra di loro c'era una atmosfera molto distesa e tranquilla. Sembravano due amici che andavano perfettamente d'accordo e che si trovavano bene a stare insieme. Andrea aveva notato che Jack si trovava a suo agio e ne approfittò per indurlo a parlare della sua vita persona-

## Il sigillo rosso

le. Jack divenne serio. Non gli andava di parlare dei dettagli della sua vita privata. Andrea fece un passo indietro. Si scusò per essere stato indiscreto. Jack si schermì ancora. Disse ad Andrea che non doveva scusarsi, anzi si scusava a sua volta per essere stato permaloso. Il fatto era che lui parlava molto raramente della sua vita privata e, soprattutto, non lo faceva con persone che non conoscesse molto profondamente. Gli disse che lui, Andrea, non doveva aversela a male se non era dell'umore adatto per affrontare argomenti seri; voleva semplicemente rilassarsi e divertirsi dopo una giornata di intenso lavoro. Andrea gli disse che tutto era a posto. Era anche lui della sua stessa opinione. Dopo un attimo di silenzio, Andrea riprese la parola. Chiedeva a Jack come mai si fosse trasferito a New York da San Francisco. Jack gli rispose dicendogli che non c'era un motivo particolare. Si era stancato di San Francisco ed aveva approfittato dell'opportunità che gli si era presentata per trasferirsi sulla east coast. Il lavoro che faceva a San Francisco era lo stesso di quello che stava facendo a New York. La sua vita era cambiata poco, tutto sommato. Era cambiato l'ambiente, più che altro. Gli fece capire che aveva lasciato San Francisco a causa di una relazione con una persona, relazione che era finita molto male. Andrea ascoltava con trepidazione ogni parola che Jack proferiva; era rimasto in silenzio ad ascoltare. Jack si interruppe. Si rese conto che stava dicendo più di quanto avesse voluto far conoscere al suo interlocutore. Andrea pesava nella sua mente le parole che Jack aveva detto; voleva capire come Jack lo considerasse; se un interlocutore occasionale o, piuttosto, un confidente. Lui sapeva comprendere, dalle parole che gli erano state dette e dal tono con cui le parole erano state pronunciate, il grado di fiducia che il suo interlocutore gli aveva accordato. Andrea comprese che, per il momento, Jack lo considerava come un conoscente, senza accordargli una grande confidenza e fiducia. Era ancora vigile, non avendo accordato ad Andrea la fiducia che si accorda ad un amico. Andrea riprese nuovamente il discorso; gli chiese come si trovava a New York. A Jack la città piaceva moltissimo. New York non era molto diversa da San Francisco. La vita a San Francisco era un po' meno caotica. C'era somiglianza per quanto riguardava i locali pubblici delle due città, anche se a San Francisco erano mediamente meno affollati. Per il resto, le due città si assomigliavano abbastanza; erano entrambe due città con un marcato carattere europeo e cosmopolita, anche se New York era decisamente più popolosa. Aveva notato che i newyorchesi erano più diffidenti e meno cordiali degli abitanti di San Francisco. Tutto sommato, New York gli piaceva, anche

se urbanisticamente ed architettonicamente San Francisco era più bella ed ordinata. Comunque, New York offriva moltissime possibilità di svago e la sua vita culturale ed intellettuale era ricchissima, caratterizzata da tantissimi musei e da una ricchissima attività teatrale. Jack era decisamente soddisfatto di essersi trasferito a New York; la città gli offriva quello che amava di San Francisco ed in più aveva uno spiccatissimo carattere che la rendeva unica al mondo; viverci era molto appagante ed era una esperienza unica confrontarsi ogni giorno con il suo vario ed incomparabile brio. Jack aveva finito di sorseggiare la sua bevanda. Aveva voglia di andare via. Disse ad Andrea che avrebbero avuto modo di incontrarsi ancora. Si alzarono dal tavolo. Andrea insistette per pagare il conto. Uscirono dal locale e camminarono insieme fino alla Settantacinquesima Strada. Si accomiatarono ed Andrea aspettò che Jack scomparisse nell'ascensore prima di muoversi. Ritornò rapidamente sui suoi passi e prese la metropolitana alla fermata vicino al Columbus Circle. Tornava a casa, soddisfatto e felice.